

# Pasqua dei piloti

Non c'era voluto molto a convincermi «ciao, sono Luca... ti... va... sccc venire... Salgareda... krrr Pasqua... piloti domani? Partiamo... sccc Belluno con... aliante... traino di Sep. e dopo... manifestazione, faccio... krrr di... acrobazia, rientriamo; sempre... sccc al traino.»

Quando Luca chiama con il suo cellulare, non si capisce quasi niente. Fruscii/ silenzi/voce/fruscii/voce. Ma la parola magica c'era: ALIANTE «Sì!»

«krrr vediamo... Belluno... sccc nove...»

«Non si capisce niente, comunque domani sono a Belluno alle 9, ciao e cambia cellulare.»

Questa mi mancava; al traino per cento chilometri, metro più, metro meno. Bello.

Pomeriggio per prepararmi mentalmente e domani si vola “strano”; per dirla alla Verdone.

Squilla il telefono e, come sempre, non rispondo; tanto non è per me «è per te, è Luca, ci sono problemi per domani.»

Come problemi ?! Sono già un paio d'ore che elaboro «dimmi.»

Mi spiega, tra fruscii/silenzi/voce/fruscii, che la sua ragazza verrebbe con lui in volo da Belluno, se io sono d'accordo e che poi lei si ferma a Salgareda e noi rientriamo. «Nessun problema, ci vediamo a Salgareda, ciao. Cambia sto cacchio di telefono, ciao.»

Una variazione di programma non modifica di molto la giornata; c'è sempre il rientro da fare.

«Claudia, dov'è Salgareda?» e mi pento subito dopo di averlo chiesto, ma ormai.

«Salgareda, Salgareda, dovrebbe essere verso, oh bella, non mi ricordo, verso... Loria.»

«Ma non è verso Oderzo?!»

«Ah sì. dopo il ponte giri a destra.»

«Ho capito, ho capito. Lo trovo, non ti preoccupare» non è la prima volta che mi manda esattamente dalla parte opposta.

Alle nove di domenica sono già pronto per partire. Però ci dobbiamo incontrare alle undici. Esagerando, mezzora d'auto. Aspetto e intanto ho modificato il vestiario un paio di volte. Dovremmo essere in primavera, ma è un freddo invernale, altro che primavera!

Vento siberiano che pela. Infine decido: vestiario invernale con tanto di scarponi termici. (meno male)

«Parti già?»

«Non vorrei trovare traffico (?!) ciao.»

Avvicinandomi ad Oderzo noto parecchi ultraleggeri andare verso est. Copiato. Un'indicazione data da un nonnetto in pieno paese e l'ingresso “aeroporto” è memorizzato.

Eccola la stradina sulla destra.

Da un pullman, che occupa tutta la carreggiata, stanno scendendo decine di persone e molte vestono una “divisa” direi un coro. Coro.

Parcheggio e stanno circuitando 8-10 aeroplani di varia potenza, altri in finale, altri ancora stanno rullando e vengono parcheggiati ai bordi di un lungo prato parallelo alla pista.

Un bell'andirivieni di mezzi e uomini ed eliche che si arrestano e braccia che indirizzano e... Cerco, tra la molta gente, chi potrebbe essere dell'organizzazione... dovrebbe essere uno di questi «sono dell'aeroclub di Belluno.»

«Ah buongiorno, benvenuto, sono Dal. e vi aspettavamo, tutto bene? Ecco il buono pasto per oggi.»

La prima impressione è decisamente buona.

Mentre Dal. da indicazioni sul dove parcheggiare le “ali basse” e dove le “ali alte” ai ragazzi della protezione civile, che danno una mano nelle loro belle tute nuove, ascolta quello che gli dico circa l'arrivo di Luca e dell'acrobazia «bene, bene, non vediamo l'ora di vedervi volteggiare, a dopo.»

«A dopo.»

Non c'è soluzione di continuità nei rombi più o meno potenti che si allineano ai parcheggi.

Ultraleggeri di ogni tipo e dimensioni. Un arcobaleno di colori sulle carlinghe, ali, eliche, timoni, stabilizzatori.

Piloti di ogni età. Molti navigati, come testimoniano i grigi più o meno intensi delle capigliature... scapigliate dal vento e dalle eliche. Però tutti belli e con la giusta eccitazione di ritrovarsi in così gran numero. (quasi cento macchine!)

Il potente rombo di un Pilatus cancella i ronzii vicini e, caricato sette paracadutisti, si allinea e divora la pista in un attimo per arrampicarsi su pendenze proibitive per le macchine dei più che guardano. Bello.

Intanto ancora velivoli in sottovento, altri in finale, altri che liberano la pista tra polvere e braccia che si sbracciano ad indicare e altri.

Bellissimo.

Eccoli i parà con i lanci ritardati precipitare verso terra per lunghi secondi e le vele che si gonfiano in sequenza roteando ora e avventarsi verso il loro punto d'impatto (ma ci state proprio tanto male per aria che non vedete l'ora di essere a terra?)

Atterra anche il Pilatus dopo una discesa vertiginosa; praticamente in verticale. E ricarica e riparte e...

Il vento, teso e freddo, arriva ortogonale alla pista costringendo le macchine più leggere ad atterraggi non proprio lineari, ma ci vuole altro per queste pellacce!

Con l'aliante non sarà semplicissimo.

La gente continua ad aumentare e i bambini (troppi) corrono in ogni dove rincorrendosi tra carrelli, (ali anche delicate), eliche dai bordi a portata delle piccole teste, i piloti si scambiano poderose pacche sulle spalle e abbracci e mimano l'atterraggio. Curiosi sbirciano nelle carlinghe autocostruite; in molti casi.

Mi piace l'atmosfera che si respira. Sì, mi piace.

Sono quasi le undici e non ci sono alianti in giro.

Il cielo si sta rasserenando verso il mare e un timido sole cerca di svelarsi, però a nord ovest è ancora scuro, anzi, è proprio nero. Avranno ritardato il decollo.

«Sta per iniziare la messa.»

«Hai sentito se quelli di Belluno hanno chiamato?»

«No, no, ma arriveranno, comincia la messa, *n'demo fioi.*»

Da sotto il tendone, che funge da altare, arriva il “lavoro” del coro; un Gospel a bocca chiusa. Bellissimo.

Il prete aspetta che la melodia finisca per iniziare la messa.

Resto ai margini del tendone per vedere se arriva l'aliante. Niente.

La messa inizia e i canti si alternano alle preghiere. Sono le undici e mezza e, finalmente, intravedo, altissimo, il traino con l'aliante che si sta allineando con la pista... oh cavolo, non lo vedrà nessuno, speriamo si accorgano che c'è la messa e aspettino qualche minuto circuitando prima di sganciare... sganciato. Hanno sganciato.

Traino in discesa sulla sinistra e Luca come immobile. I pochi rimasti in pista si sono accorti dell'aliante e gli sguardi sono concentrati a 1200 metri sopra la nostra verticale: batte le ali. Inizia il programma.

Che sogno quelle ali bianche, lunghissime che disegnano lente, perfette, eleganti, silenziose traiettorie.

Preso velocità, si rovescia in tonneau lenti, poi looping, fiesler, otto cubani, affondate, si avvicina e ancora looping, ancora tonneau e ancora, ancora, un'ultima affondata per prendere velocità e saettare bassissimo, raso terra, per impennarsi poi e con un 180° portarsi in sottovento, finale con il forte vento di traverso, piede, lo tiene a pelo d'erba e arriva trionfale in testata pista con la gente che applaude; bravo.

Sorride Luca, soddisfatto e ancora di più la sua ragazza che è inebriata dal cielo sotto, sopra, di fianco, dietro «bello, bello, non mi sono neanche sentita male, che bello, che bello!»

I bravo, complimenti, fantastico, si sprecano «peccato siate arrivati durante la messa, mi sa che dovrai rifare l'esibizione.»

Annuisce e sorride. *No problem.*

Intanto atterra anche Sep con il cavo di traino che non è rientrato «prova adesso» direzionandolo al foro d'ingresso, riesco, alla buon'ora, a farlo rientrare. «Bisognerà farlo controllare. Ho provato più volte anche in volo e non ha voluto saperne di rientrare; potrebbe essere un problema, qui» Sep non perde mai la calma, ma un problema è un problema.

Sep, che è di casa, viene salutato da tutti ed è un'allegria che contagia; bella.

L'andirivieni davanti all'hangaretto aumenta a testimonianza che tra poco ci sarà il pranzo «*fioi, se magna!*»

In poco tempo quasi 400 persone sono sedute e iniziano le raffiche di tappi che volano in ogni dove.

«*Fazemo silensio che, intanto che spetemo i macaroni, i né fa qualche canson.*»

Applausi e il coro inizia a cantare intramontabili motivi.

Bravi. (uno di loro è comandante Alitalia, ecco il nesso)

Applausi, frammisti a piatti che iniziano a circolare, dalle mani che mimano manovre, evoluzioni, inclinazioni, assetti inusuali, insomma, piloti che raccontano i loro voli; con le mani. Piloti.

Non mangio molto.

Quel cielo scuro a nord non mi piace, non ci piace. Infatti Sep e Luca convengono che, per rientrare, sarà meglio seguire il Piave fino a Belluno e non partire neanche troppo tardi. Non sembrano eccessivamente preoccupati; in ogni caso mangio poco.

Le facce allegre di prima ora lo sono ancora di più sciamando sui prati sferzati dal vento... meno gelido. Che il Prosecco e Cabernet influiscano sul clima?

Luca si prepara per il volo acrobatico promesso e ha trovato anche un passeggero per il volo.

Approntiamo il traino e, al “pollice” di Luca, sollevo l’ala e Sep parte.

Dopo una decina di minuti, sulla verticale del campo, inizia il programma acrobatico.

Come prima, come sempre, fantastico.

Ora tutti sono rapiti dalle evoluzioni e si direbbe che non fiata nessuno, se non fosse per i bambini che continuano a correre e strillare. Cari.

Looping, tonneau, Fiesler, tonneau, sottovento, atterraggio lungo fino in testata pista a ricevere l’ovazione all’apertura del tettuccio. Bravi. Braviii.

Passeggero leggermente frastornato, ma raggianti. Informazioni sul volo, informazioni sulla scuola di Belluno, sugli alianti, complimenti, complimenti.

Attività promozionale? Sì.

Il pomeriggio avanza e, tra i primi decolli per i rientri, un Tiger Moth “cattivo” e bello, fa il suo programma acrobatico. Il motore ruggisce che è un piacere. Veloce e preciso. Bravo.

Arriva ora il turno di un piccolo elicottero monoposto e stupisce per quello che fa. Mi stuzzica quel piccolo “calabrone”. Un giorno o l’altro...

Il cielo, che si era rischiarato, si sta ricoprendo anche su di noi «sarà meglio andare.»

*«Meio che n’demo.»*

Mi preparo velocemente, mentre Luca si accomoda dietro per farsi un pisolino; possibilmente.

*«Cavo teso, quando vuoi.»*

Alzo il pollice a uno dei nostri all’ala e, dopo l’OK di Salgareda radio, Sep parte deciso.

C’è ancora un sacco di gente a bordo pista; troppa e guardano.

Il traino solleva molta polvere, tiro la barra, merda, troppo presto, il ruotino tocca e mi fa schizzare verso l’alto, appena barra avanti, merda ancora, delfino come un pivello, sento Luca intervenire sulla barra «evidentemente quando ci sei tu dietro, devo cappellare il decollo; ho visto di meglio.»

*«Tranquillo.»*

Sono tranquillo, però mi rompe con Luca a bordo. 700 metri e il Piave è già sotto di noi.

Fogna!

Davanti, dietro, sotto, sopra, ovunque foschia densa con tutte le sfumature di grigi tendenti, però, al nero.

Dopo i saluti a Salgareda radio, Luca mi dice la frequenza di Treviso che inserisco e chiama la torre «Treviso torre da O-E-P-W per aprire un AFIL.»

«O-E-P-W, Treviso, avanti con i dati.»

«Traino aliante da Salgareda a Belluno durata volo 30 primi, due ore autonomia, tre persone a bordo, pilota Sep.»

«Ricevuto, apriamo piano di volo ai ... prossimo collegamento con Treviso radar.»

C'è una discreta turbolenza e seguo come un'ombra il mio traino che è sballottato di qua e di là «OK, passiamo su Treviso radar, lasciami pure la barra così vai meglio a cambiare.» (le frequenze le cambia solo la radio anteriore)

Cambio ancora frequenza e ascolto Luca dialogare con Treviso radar «Treviso radar da aliante W-M.»

«Avanti W-M da radar.»

«Aliante al traino di O-E-P-W, 5 miglia nord Treviso 1500 piedi, prossimo punto riporto, Ponte della Priula.»

«Avete piano di volo, interrogativo?»

«Affermativo, appena aperto con Treviso torre.»

«K, ricevuto.»

Io continuo a correggere la posizione per stare allineato con il traino, che non ne vuole sapere di stare fermo, continuo anche a occhieggiare verso nord. Nero.

Boh?!

Il Piave si snoda lentamente sotto di noi, riconosco il ponte autostradale, stiamo arrivando verso il Montello, mi piacerebbe guardare il paesaggio, ma, a parte che non si vede un cavolo di niente, oggi è meglio tenere d'occhio il traino «Treviso radar da aliante W-M su Ponte della Priula, lasciamo vostra zona e chiuderemo piano di volo a Belluno, grazie. Vedi la pista di Nervesa?»

Avevo già dato un'occhiata alla lunga pista erbosa tra il Piave e un enorme campo arato di fresco. Ieri ero passato con la mountain bike proprio di là «vista. Bella pista anche per un fuori campo.»

«Già.»

«A destra c'è quella delle Grave di Papadopoli.»

«Ah sì?» non vedo un cavolo e il traino continua a scapparmi da tutte le parti «mi sa che oggi il pisolino te lo scordi.»

Sono già più di venti minuti che voliamo e riconosco il ponte di Vidor. Luca si chiede perché Sep non vada verso le montagne che iniziano a intravedersi, nel senso che il grigio, verso quella parte, è diventato nero e si riesce a riconoscerne il profilo (anche se poco). «Mi sa che resta sul Piave.»

«Mi sa.»

Passano ancora altri minuti. Il vestiario da inverno continua a fare il suo lavoro; riscaldare, anche se non moltissimo. In ogni caso, ho chiuso la presa d'aria e il finestrino.

Luca, intanto, parla al cellulare, io seguo il mio "motore". Perderlo qui sarebbe un bel guaio.

Sep, ora, inizia un'ampia virata verso destra, verso le pendici del M.te Cesen. Deve avere avvertito il pensiero di Luca e accorcia il percorso.

Il nero della parete si avvicina rapidamente e distinguo i grandi canaloni che scendono quasi perpendicolari al Piave ormai sulla nostra sinistra.

Sep sale costantemente e superiamo i primi contrafforti a poche centinaia di metri sotto, immediati, violenti scossoni ci investono in pieno! Cacchio che botte!!

Vedo il traino schizzare verso l'alto, a destra, piede e barra a salire in attesa di beccarmi l'ascendenza, che arriva e mi scaraventa oltre il traino, che è entrato nella successiva discendenza, o merda, barra giù, giù, il cavo si sta allentando, sono più veloce, mano sui diruttori, il traino risale e ritende il cavo, orcogiuda che bottaaa, un'altra!

Ancora il traino saetta verso l'alto e sempre a destra e sale, sale, via, via, dietro, piede e barra, tira, tira, non ho più freddo, anzi, giù, giù, sta picchiando e scarrocciando a sinistra... giù, giù, spingo la barra seguendolo al meglio che posso. Sono di nuovo più veloce e, di nuovo si allasca il cavo, più di prima, però. Mano di nuovo sui diruttori, pronto a frenare, se necessario... non ancora, il cavo disegna quasi una U. Devo frenare adesso, oh cavolo! Luca ha tirato i diruttori una frazione prima di me!

Il cavo subito si tende e arriva forte, violento lo strattone, merda, cavo non ti spezzare, non ci provare che da qui a Belluno oggi, non ci arriviamo, oggi «non si può dire che ci sia calma piatta.»

«Minchia che sberle!»

Superiamo il lato ovest del Cesen e viriamo verso nord est per allinearci con la valle di Belluno, ma siamo ancora sulle pendici e il ballo continua, continua. Ho anche sete.

«W.M. da O-E-P-W, passiamo su Belluno, interrogativo?»

Sep non ha parlato per tutto il ballo e approfitta ora della relativa calma «Roger O-E-P-W, passiamo su Belluno.»

«Lascialo a me, tu cambia frequenza.»

«K.»

Non è proprio semplicissimo in quello shaker. «Fatto.»

«Tuo.»

E ricomincio a lavorare, piede e barra, barra e piede, wow.

Ho aperto la bocchetta dell'aria, un po' d'aria fresca fa bene.

Qualche goccia di pioggia, o neve(?) s'avventa sul tettuccio. Ci manca solo che nevichi!

Sep si è riportato sul Piave e posso riprendere il solito ritmo di respirazione. Le apnee dovrebbero essere finite. Forse.

Infatti le shakerate non mancano, ma, rispetto a prima, queste sono sobbalzetti.

Stiamo raggiungendo la congiunzione del Cordevole con il Piave ed indico a Luca il campetto d'emergenza vicino alla fabbrica «c'è anche la manica a vento.»

«Vedo, vedo, non lo conoscevo.»

Oggi, approfittando di Luca a bordo, era mia intenzione fare un volo verso l'Austria e invece non si vede neanche Belluno che è solo qualche chilometro avanti noi «Belluno radio da O-E-P-W in avvicinamento da ovest.»

«Avanti O-E-P-W da Belluno. Buon giorno. Nessun traffico e tre, quattro nodi da nord.»

Con questo tempo non c'erano dubbi sul non traffico «Antonio, dove ti porto?»

«Provo a sganciarmi sull'ingresso dell'autostrada.»

«K.»

«È mai possibile che proprio oggi debba esserci questo tempo e non poterti "usare" per andare in giro sulle Alpi!»

«Pronto allo sgancio, sganciato sette zero zero, ciao a dopo.»

Ahhh finalmente un po' di pace. In effetti lontano dal traino e a 80 km/h, il silenzio si apprezza; e come!

Mi metto alla ricerca di qualche termichetta sulle cave per non andare subito in atterraggio.

Ho corretto l'altimetro togliendo 350 metri e i 700 dello sgancio vanno calando nel meno 05 costante. «Ho l'impressione che sarà dura stare per aria senza il traino.»

«Provaci, è una giornata ideale per fare allenamento.»

Già.

Ecco un piccolo + 05, viro lentamente e cerco di centrare l'ascendenza +1, +2, eccoti +1,+05, poco, ma sufficiente ed inizio a termicare, piano, piano. Salgo.

Guadagno 400 metri e mi porto sul Serva che ha il lato ovest leggermente illuminato da un pallidissimo sole.

Non è un granché e cerco di sfruttare i rari più che incontro.

Faccio tre - quattro passaggi sul costone e Luca mi chiede la barra per farmi vedere come sfruttare al meglio queste condizioni limite «vira sempre nel positivo, non aspettare di uscirne perché dopo hai tutta la virata in negativo, così.»

Memorizzo e abbozzo «è che cerco di sfruttare tutto il più.»

Ma ha ragione lui. Ovviamente.

Gironzolo un altro quarto d'ora, ma il tempo non migliora e decido di scendere, anche perché ho l'impressione che Luca si stia rompendo un po' le palle. Avanti e indietro in quella nebbia scura «Belluno radio da aliante W-M in ingresso circuito da Ponte nelle Alpi per la zero cinque centrale.»

«W-M da Belluno, nessun traffico, riportate in sottovento.»

Ecc, ecc.

Atterro da manuale (almeno questo) e mi tolgo dalla pista portandomi fronte hangar.

Non c'è anima viva se non Sep che arriva con la jeep per trainare l'aliante dentro.

Discusso abbondantemente sul come registrare il volo di trasferimento con il segretario, ci salutiamo e, salito in auto con Sep, rientriamo a Salgareda.

Arriviamo che sono passate le venti.

Il comitato organizzatore ha appena cenato, ma sono ancora a tavola e, fra grandi saluti e complimenti per l'esibizione del pomeriggio, beviamo un paio di bicchieri promettendo di portare in volo più richiedenti.

Saluto e rientro a casa. C'è una diffusa nebbiolina che completa la giornata.

Un altro paio d'ore di volo da segnare sul libretto.

Non molte, invero, ma non credo che le dimenticherò facilmente.

«Com'è andata?»

Racconto.

Gesticolo.

Come un pilota.



*Antonio Pedroni*